



Intervista GIANLUCA BARBERA scrittore

IL SOGNO IMPOSSIBILE DI UN EROE TRAGICO

VLENIA SPINELLI

Un viaggio non solo fisico, ma anche dell'anima.

In "Magellano" lo scrittore Gianluca Barbera racconta la straordinaria impresa della prima circumnavigazione del globo, ma al centro di questo avventuroso romanzo di mare, che ricorda i grandi libri di Salgari, Stevenson e Melville, c'è la storia di un tradimento e del relativo senso di colpa. Araccontare la spedizione per le Isole delle Spezie, iniziata da Sivilgia nel 1519, è infatti Juan Sebastian del Cano, reo confesso, in apertura del libro, di aver usurpato i meriti a Magellano, rimasto ucciso in circostanze drammatiche.

Che idea si è fatto di Magellano? Può essere considerato un eroe moderno per la sua sete di avventura, di scoperta, di superare i limiti, ma anche di fama?

Magellano è mosso dalla sete di gloria e dal desiderio di ricchezza. Appartiene a una nobile casata decaduta alla quale sogna di restituire lustro. Non credo possa considerarsi un "eroe moderno". Più vicino alla nostra sensibilità è Antonio Pigafetta, tra i numerosi italiani che presero parte alla spedizione. L'unico a imbarcarsi per sete di conoscenza e spirito di avventura. Sarà lui a raccontare la spedizione nella sua "Relazione del primo viaggio intorno al mondo". In questo simile a Marco Polo, protagonista del mio nuovo ro-

Come si è documentato per scrivere questo libro? Quanto c'è di storia e quanto di romanzo?

Ho letto tutto ciò che era disponibile. Ma è il punto di vista che ho adottato a conferire una luce inedita alla vicenda. Magellano resta una figura enigmatica, anche per gli storici. Il fatto di aver affidato a del Cano il ruolo del narratore mi ha consentito di aumentare la forza drammatica del romanzo, mettendo in moto il complesso meccanismo del senso di colpa che impronta tutta la vicenda.

Dal suo punto di vista, il viaggio di Magellano è stato "rivoluzionario" più da un punto di vista storico-geografico o filosofico-religioso, per aver messo in dubbio le credenze legate alle Sacre Scritture, l'esistenza di Dio e la sua parola depositata nella Bibbia?

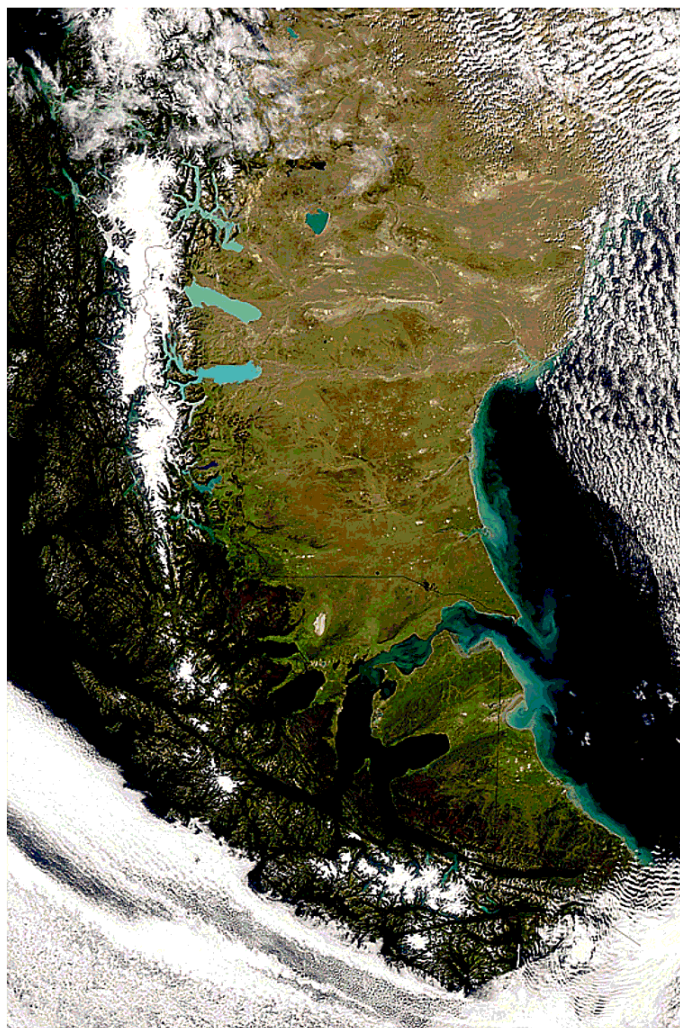
Le mappe dell'epoca erano tutte sbagliate. Isole e continenti inesistenti, mari sconosciuti. L'Oceano Pacifico non era mai stato solcato da nave europea. Nessuno sapeva quanto fosse vasto. Fu Magellano a dargli quel nome. Il suo viaggio ci consentì di ridisegnare la mappa del mondo e di dimostrare una volta per tutte la sfericità della Terra. Senza contare che aprì la via a una forma embrionale di globalizzazione (comunque la si pensi) al riguardo. Fu una vittoria della scienza sulle antiche credenze.

Cosa ha da insegnare Magellano all'uomo di oggi?

Forsela tenacia nel perseguire un obiettivo. Ma attenzione, perché si può confinare nel fanatismo e Magellano aveva i tratti del fanatico. Lo definirei un uomo talmente posseduto da un sogno da mettere da parte ogni ragionevolezza.

L'impresa di Magellano crede possa stupire e affascinare ancora, anche se oggi conosciamo e raggiungiamo in tempi brevi gli angoli più sperduti della terra e persino dello spazio?

Marco Polo apre la via dell'Oriente. Colombo "scopre" l'America. Magellano compie il primo viaggio intorno al mondo. Nel 1969 l'uomo posa il piede sulla Luna. E pochi decenni dopo si schiude un nuovo mondo, tutto da esplorare: internet. Ma ogni nuova conquista presuppone le precedenti. E la facilità (relativa) con cui oggi si può viaggiare non fa che aggiun-



Lo stretto di Magellano in una foto di Jeff Schmaltz, MODIS Rapid Response Team, NASA/GSFC

LA SCHEDA

IL SUO LIBRO PREMIATO A COMO

Gianluca Barbera lavora in ambito editoriale. Collabora con le pagine culturali de "Il Giornale" e con la rivista online "Pangea". Tra le sue pubblicazioni figurano il romanzo "La truffa come una delle belle arti" (2016), il saggio "Idee viventi. Il pensiero filosofico in Italia oggi (2017) e "Magellano" (ed. Castelvecchi, pagine 240, euro 17,50) con cui nel 2018 ha vinto il riconoscimento speciale "miglior romanzo storico" al Premio Internazionale di Letteratura Città di Como.

Qui Barbera racconta la prima circumnavigazione del globo del 1519, attraverso la figura di Juan Sebastian del Cano, tra i pochi a fare rientro in Spagna, tre anni dopo, a bordo dell'unico veliero superstiti. Egli si attribuirà il merito dell'impresa, infangando la memoria del comandante Ferdinando Magellano, rimasto ucciso in circostanze drammatiche nelle Filippine, dopo aver affrontato ammutinamenti, tempeste, gelo polare, malattie e scontri con feroci tribù. Il libro è diventato anche uno spettacolo teatrale, che ha debuttato lo scorso maggio allo Spazio Teatro No'hma di Milano. Si tratta di una produzione di Reggio Iniziative Culturali. Il testo della pièce è dello stesso Gianluca Barbera, che ha adattato il proprio romanzo per il palcoscenico. E a dare voce ai diversi personaggi ci pensa un mattatore collaudato come Cochi Ponzoni. La narrazione è accompagnata da musiche eseguite da un trio composto da Luca Gariascelli (contrabbasso), Giuseppe Milici (armonica) e Roberto Gervasi (fisarmonica).



Gianluca Barbera

Gli amanti del genere apprezzeranno anche l'ultimo romanzo di Barbera "Marco Polo" (ed. Castelvecchi, 2019), in cui l'arte del viaggio si intreccia con quella della narrazione.

gere fascino all'impresa di Magellano, perché è come se ci ricordasse la nostra giovinezza perduta.

Con Magellano e Marco Polo, ma anche con Colombo, Vespucci... possiamo dire che noi italiani siamo stati pionieri nei viaggi di esplorazione e, soprattutto, nel concepire una visione del mondo allargata, aperta al confronto, allo scambio culturale?

Quando a marzo sono stato a Lisbona per presentare l'edizione portoghese di "Magellano", un giornalista, intervistandomi, si è lasciato sfuggire una osservazione che mi ha colpito: «Gli italiani e i portoghesi furono navigatori ed esploratori. Gli spagnoli conquistatori». Naturalmente c'è della ruggine tra spagnoli e portoghesi, che continuano a contendersi le celebrazioni per il cinquecentenario del viaggio di Magellano. Ma se parliamo di Marco Polo l'affermazione è fondata. Egli è il prototipo dell'uomo aperto al mondo. Non giunge in Cina da conquistatore, al contrario, si mette al servizio del Gran Khan e viaggia diciassette anni per quello sterminato impero per suo conto. Cubilai lo ama come un figlio perché ha imparato ad apprezzare il coraggio, la franchezza, la curiosità e la capacità di adattamento. Decide di farne il suo ambasciatore perché Marco, a differenza degli altri suoi emissari, al ritorno non si limita a riferirgli dell'ambasceria, ma gli recita notizie delle terre visitate, dei costumi e delle credenze dei popoli incontrati. Questo è lo spirito che dovrebbe sempre animarci.

Nel mio romanzo "Magellano" l'eroe che si batte contro tutte le circostanze

Come nasce l'idea del romanzo "Magellano"?

Al principio volevo scrivere un romanzo che raccontasse l'epopea dei grandi viaggi di esplorazione dal Cinquecento in poi. Ho iniziato a documentarmi. Pensavo ad un protagonista immaginario, ma quando mi sono imbattuto nella vicenda di Magellano ho messo da parte tutto il resto. Quella di Magellano è una tragedia che pare uscita dritta dalla penna di Shakespeare.

Cosa l'ha colpito di questo avventuroso viaggio?

Si tratta di un'impresa entrata nella dimensione del mito. C'è un eroe tragico, attorniato da nemici. Tutte le circostanze sono contro di lui. Il suo sembra un sogno impossibile. L'eroe muore, ma l'impresa si compie. Da quel momento il mondo non sarà più lo stesso. E Magellano e la sua spedizione si tingevano di eternità. Un'impresa che presto diventerà «patrimonio dell'umanità» (la candidatura è stata avanzata di recente dal Portogallo).

manzo. Un altro italiano che si mette in viaggio, giovanissimo, per il desiderio di conoscere il mondo.

Nel suo romanzo i veri protagonisti sembrano essere proprio Pigafetta e del Cano, come mai questa scelta?

Sul ruolo centrale svolto da Pigafetta già mi sono espresso. Quanto a del Cano, bisogna tenere presente che "Magellano" è non solo il racconto della prima circumnavigazione del globo, ma è anche la storia di un tradimento e del relativo senso di colpa. Del Cano tradisce il suo comandante tre volte. L'ultimo tradimento è il più grave. Davanti al re si appropria dei meriti spettanti a Magellano e ne infangala la memoria. Il senso di colpa lo tormenterà fino a spingerlo a scrivere una confessione per ristabilire la verità. Del Cano era basco e da quelle parti è considerato un eroe nazionale: in fondo è stato lui a portare a termine l'impresa, subendo nel corso del viaggio una metamorfosi che gli farà varcare la proverbiale "linea d'ombra".